

Damiano: da solo bonus bebè inutile

«La sfida sono il lavoro e nuovi contratti»

I fondi

Necessaria una regia del governo per evitare interventi dispersivi con la delega sulla povertà in cantiere un miliardo di euro

La ricetta

«Il crollo delle nascite si risolve aiutando i giovani ad uscire dal precariato»

Francesco Pacifico

Cesare Damiano è un uomo pratico. Per Beatrice Lorenzin si deve raddoppiare l'assegno da 80 euro per ogni nuovo nato pur di evitare che gli italiani spariscano. Per l'ex ministro del Welfare e oggi presidente della commissione Lavoro della Camera, la questione è invece più prosaica: «Un conto è che il bonus bebè si aggiunga a un buono stipendio duraturo, un altro conto che si appoggi al lavoro precario. Altrimenti lascia il tempo che trova». Storico leader riformista della Cgil in passato, oggi alla guida della corrente "Sinistra e cambiamento", Damiano chiede alla maggioranza di guardare «a misure strutturali».

Il ministro Lorenzin paventa il "crack demografico".

«Che ci sia un problema demografico è abbastanza evidente. A mio avviso lo risolviamo soltanto se diamo alle coppie giovani la possibilità di accedere a un lavoro stabile e di qualità, che possa far decidere loro di investire nel proprio futuro. Altrimenti siamo di fronte a dei palliativi».

Come si è dimostrato il bonus bebè?

«Non ho detto questo. Ma un bonus bebè, al quale si accompagna per i genitori giovani il voucher lavoro, è una soluzione che da sola non è sufficiente. Male non fa, ma non affronta il problema alla radice».

Per i centristi, dopo l'approvazione delle unioni civili, è già una handiera.

«Io non ho intenzione di pensare male. La

ministra avanza le sue proposte, ma bisogna lavorare per creare un coordinamento di governo, visto che in cantiere ci sono parecchi interventi come la delega sulla povertà».

Nel 2015 ci sono state 179mila nascite in meno.

«Il problema, se è demografico, non è solo quello di tutelare al meglio i bambini che ci sono, ma di spingere le coppie a fare figli in futuro. Per questo, un conto è che il bonus bebè si aggiunga a un buon stipendio duraturo, un altro che si appoggi al lavoro precario».

Rischiamo di disperdere risorse?

«Per questo penso che sia necessaria una regia del governo per evitare interventi frammentari, spot. Alla Camera abbiamo in discussione la delega sulla povertà, abbiamo finalmente risorse importanti, più di un miliardo di euro da spendere. Ma dobbiamo decidere come si seleziona la platea dei beneficiari: un criterio può essere privilegiare i redditi bassissimi, da poche migliaia di euro all'anno, un altro favorire le famiglie numerose».

La sua ricetta?

«Concentriamo le risorse per aiutare i giovani a entrare nel mercato del lavoro: per esempio vanno resi strutturali gli incentivi per il contratto a tutele crescenti, che è la migliore forma di assunzione oggi in circolazione. Ma sono necessarie risorse anche per introdurre flessibilità sull'età pensionistica, per sbloccare il turn over a vantaggio dei giovani».

Per concludere, perché da noi non si fanno figli?

«Un tempo i Paesi a bassa natalità erano quelli ricchi del Nord Europa. Adesso è l'Italia. Nel passato sicuramente questo fenomeno coincideva con il raggiungimento di standard di benessere diffuso. Oggi è da ascrivere all'aumento della povertà



e di mancanza di futuro».

Si fa demagogia su questi temi?

«Soprattutto la fa la destra, che ha innalzato la bandiera della famiglia con l'obiettivo di renderla un fattore d'identità».

La Lorenzin fa parte di un governo di sinistra.

«Non ho detto che lei sia di destra».

Accanto ai poveri soffre anche il ceto medio.

«Soffre? Il ceto medio sta scomparendo. Purtroppo questo è l'effetto di quarant'anni di liberalismo politico ed economico».

La morale?

Senza cambiare il modello economico e di sviluppo sarà difficile che in Italia si torni a fare figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA